

I grandi della Nba preferiscono i palloni sgonfiati

Articolo di Marco Perisse, pubblicato il giorno 9 giugno 2015 su “www.gqitalia.it”



I cestisti non hanno mai fatto mistero di controllare la pressione dei palloni. E Shaq racconta il trucco dell'ago

Shaq O'Neal: “Certe volte quando la palla era troppo dura, lasciavo uscire un po' d'aria. Avevo un ago, avevo bisogno di una presa più forte, non lo facevo per barare, ma per agguantare il pallone al modo di Michael Jordan. Che io sappia, non sta scritto da nessuna parte che non puoi togliere aria dalla palla. Quando il pallone è gonfio, rimbalza troppo. A me serviva la presa, non il rimbalzo”. Il Deflategate in National Football League che ha portato alla sanzione dei Patriots e di Tom Brady – 4 gare di squalifica per il quarterback e multa di un milione di dollari a New England per i palloni sgonfiati in occasione della finale di Afc vinta 47-7 su Indianapolis – non sarebbe stato poi così scandaloso nel basket. La Espn – che ha riferito le parole dell'ex-pivot dei Lakers – ha trovato una lunga storia di palloni sgonfiati anche nella storia della Nba. E, anzi, ha preso in esame i riti “totemici” della Lega per scoprire che a ciascuno piace una certa pressione del pallone.

La Spalding, che dall'83 è fornitrice della Nba, quando lo fa uscire dallo stabilimento di Alexandra City (Alabama) della Russell Athletics – che ha acquisito il marchio nel 2003 – gonfia la palla a 8 Psi. Ma ogni giocatore ha le sue preferenze. Per esempio, a Steph Curry, impegnato con Golden State nella finale della Nba contro Cleveland, ora in parità 1-1, il pallone – da 1 a 10 – gli piace gonfiato 6. In gara-2 della serie finale, LeBron James ha attentamente testato i palloni che gli aveva portato l'arbitro Tony Brothers durante il riscaldamento per sceglierne uno in particolare. Jim Barnett, che ha giocato nel periodo '66-77, ha detto che un tempo i palloni erano più morbidi. Quelli di oggi invece “sono duri e non puoi afferrarli”. Questo non significa che i giocatori non avessero un loro modo di “domare” la palla anche allora: Phil Jackson

raccontò al Chicago Tribune nell'86 che da giocatore negli anni '70 regolavano, lui e i Knicks, la pressione del pallone: “Eravamo una squadra non alta, con Willis, Lucas e DeBusschere, i palloni non dovevano rimbalzare troppo e perciò gli toglievamo un po' d'aria”. Del resto la palla è comunque un “demone” da esorcizzare. Nello spogliatoio di Oklahoma City c'è un rituale prepartita che la Espn ricostruisce così: il totem-pallone viene consegnato dal capo della sicurezza in persona – e solo da lui – nelle mani di Russell Westbrook che lo guarda, lo rigira, palpeggia, odora e, se approvato, lo passa a ognuno dei compagni di squadra che a loro volta se lo passano come un feticcio nel loro cerchio – archetipo magico – prima di uscire dal tunnel.